

Quattro linee guida per il futuro della conoscenza

Le capacità cognitive dell'organismo arrivano a generare un significato attraverso la loro attività neurologica di base. Questo è ciò che chiamo comprensione incorporata o comprensione intro-attiva del funzionamento della cognizione - il che mette in gioco un insieme completamente nuovo di mezzi di analisi dinamica e una nuova epistemologia sulla natura del conoscibile.
(F.J. Varela)¹

F. J. Varela presenta quattro *principi informativi* o *linee guida*, quattro *cardini* per il futuro della conoscenza sotto forma di slogan che poggiano su circa 50 anni di valide ricerche, nell'intento di fornire un'interpretazione il più possibile coerente con il conforto di risultati empirici.

1) *La corporeità. Co-determinazione interno-esterno.*

Primo slogan: *la mente non è nella testa.*

Ci si è resi conto che non si può avere qualcosa di simile ad una mente o a una capacità mentale senza che essa sia completamente incarnata e implicata nel mondo. Essa deriva da un processo di riproduzione immediata, inscindibilmente legato a un corpo attivo, che si muove e che interagisce con il mondo.

Una volta compreso che per avere una mente occorre poter interagire attivamente con il mondo e gestirlo, si è già davanti ad un fenomeno incorporato e attivo per cui qualsiasi cosa si definisca 'oggetto', qualsiasi cosa esista al mondo (sedie e tavoli, persone e volti) dipende interamente da questa costante interazione sensomotoria.

Lo spazio trae origine dal movimento (v. esperimento classico di Held e Hein con i gattini ciechi dalla nascita). Ciò che ci sta di fronte e sembra la cosa più oggettiva, il caposaldo dell'oggettività nella fisica, è del tutto inseparabile dal fatto che lo dobbiamo gestire dal punto di vista sensomotorio.

Come argomentato sulla base di altri esempi nel libro "The Embodied Mind", il processo cognitivo è incarnato in modo enattivo. La cognizione è qualcosa che si evoca mediante il fatto di agire e di compiere attivamente una determinata cosa. Ciò comporta che esiste una profonda co-implicazione e co-determinazione fra quel che sembra essere all'esterno e quel che sembra essere all'interno.

La mente è in questo non-luogo della co-determinazione di interno ed esterno, quindi non si può dire che sia dentro o fuori.

Ne deriva che la mente non può essere scissa dall'organismo intero. Tendiamo a pensare che la mente sia nel cervello, nella testa, ma l'ambiente comprende anche il resto dell'organismo: comprende il fatto che il cervello sia intimamente connesso a tutta la muscolatura, all'apparato scheletrico, al sistema immunitario, agli equilibri ormonali e così via. L'organismo, inteso come rete di elementi del tutto co-determinati, fa in modo che le nostre menti siano letteralmente inscindibili non solo dall'ambiente esterno, ma anche dal milieu intérieur (C.

¹ F. J. Varela, Atti del Convegno "Argonauti nella noosfera - mente e cuore verso nuovi spazi di comunicazione", Prolusione, vol. 1°, n. 118/dicembre 1999. Dal vol. 2° degli "Atti" abbiamo estratto le citazioni (in corsivo) connesse in sequenza nel testo che presentiamo.

Bernard), ovvero il fatto che non abbiamo soltanto un cervello, ma un corpo nella sua interezza.

2) L'emergenza.

Secondo slogan: *la mente né esiste né non-esiste.*

Più si esamina il modo in cui funziona il processo cognitivo, più si comprende che si ha a che fare con componenti molto individuali, ovvero neuroni, gruppi di neuroni o popolazioni di neuroni.

Questi elementi locali che interagiscono tra di loro possono essere denominati 'regole locali', che si rivelano diverse dalla trasmissione di informazioni in un computer: si tratta, infatti, di interazioni in tempo reale, molto rapide, dinamiche e simultanee.

Da questo elemento locale viene ad affermarsi un processo globale, ossia uno stato o un livello globale che non è indipendente da queste interazioni locali, ma nemmeno riducibile ad esse.

Si tratta dell'emergenza a partire dalle regole locali di un livello globale che ha un diverso status ontologico, in quanto determina la creazione di un'unità individuale o cognitiva - una unità integrata, con cui si può interagire (es. me stesso). Tale interazione ha luogo a livello dell'individualità, un livello globale ed emergente, a sua volta causa e conseguenza delle azioni locali

Questo fenomeno di emergenza, principio generale che ha permeato tutta la scienza negli ultimi vent'anni, rivela l'importanza fondamentale di concepire un nuovo modo o tipo di esistenza. Non si parte dal presupposto che esista qualcosa di sostanziale in un punto di questa o quell'area del cervello che mi conferisce l'identità.

In effetti questo sé cognitivo altro non è che il risultato di collegamenti dinamici che abbracciano tutti i singoli componenti, ma che non può, allo stesso tempo, identificarsi con nessuna interazione in particolare. E' praticamente come dire che c'è e non-c'è. Esiste soltanto come uno schema in stato di flusso.

Di conseguenza, la cognizione non è soltanto enattivamente incarnata, ma anche enattivamente emergente: rappresenta la co-determinazione di elementi neurali locali e del soggetto cognitivo globale. Il principio di base è il passaggio dal locale al globale e viceversa, secondo un processo bidirezionale.

L'enigma dei fenomeni psicosomatici rappresenta quindi un falso problema: non stupisce che uno stato globale, ovvero un umore cognitivo, un atteggiamento o una condizione mentale abbia un effetto diretto su principi locali veramente minuscoli (studi su soggetti epilettici).

Il primo corollario, ottenuto dalla somma del primo e del secondo principio (corporeità ed l'emergenza) è che la mente è essenzialmente una questione di immaginazione e di fantasia.

In altre parole è l'attività interna di queste ricche proprietà, unitamente al fatto che si verifica un accoppiamento continuo, che forma il nucleo della mente. La mente è qualcosa che secerne costantemente la realtà coerente che costituisce un mondo e che assicura la necessaria coerenza organizzativa attraverso le transizioni dal locale al globale. In altri termini, la percezione è tanto immaginaria quanto l'immaginazione è basata sulla percezione. Quasi tutto ci può fornire lo spunto per inventare una realtà. Il nostro mondo è immaginazione e fantasia.

Il secondo corollario (basato sull'emergenza dal livello locale al globale) è che non esiste nulla nella mente che si possa separare in singoli elementi a sé stanti.

Seminario teologico

Dal punto di vista fenomenologico le nostre menti non presentano una netta separazione, ad esempio, tra memoria, affetto e vista.

L'affetto e l'emotività stanno alla base di tutto quello che facciamo tutti i giorni nella gestione dei nostri rapporti con il mondo; la ragione è ciò che si manifesta nell'ultimissima fase dell'emergenza graduale, momento dopo momento, della mente.

La mente origina dalla tonalità affettiva che è radicata nel corpo. In una frazione di secondo, nel processo dell'emergenza momentanea di uno stato mentale, dai primi stadi (dalle superfici sensomotorie in prossimità del midollo spinale del mesencefalo fino al sistema limbico nella corteccia superiore), il tono emotivo cambia di conseguenza, trasformandosi in categorie, elementi distinti e catene di ragionamento che costituiscono le unità classiche impiegate nella descrizione della mente.

La ragione e le categorie sono, a tutti gli effetti, le vette di una montagna che poggia sull'affetto ed in modo particolare sulle emozioni. In effetti, le emozioni sono già intrinsecamente cognitive.

Ecco perché l'esperienza, in senso fenomenologico, è così difficile da articolare: buona parte della sua base è pre-riflessiva, affettiva, non concettuale e pre-noetica.

3) L'intersoggettività

Terzo slogan: questa mente è quella mente.

L'individualità e l'intersoggettività non sono concetti contraddittori, ma necessariamente complementari. La presenza e la realtà dell'Altro sono così intimamente legate che la questione pertinente è come possiamo arrivare a sviluppare il concetto secondo cui siamo così separati e distinti.

Come si è detto, le ricerche moderne nel campo delle scienze cognitive forniscono ampie prove che tutti i fenomeni cognitivi sono anche emotivo-affettivi. Ciò significa che esse hanno finito per considerare la base della genesi della mente come fenomeno affettivo-empatico.

Risultato chiave di molti decenni di ricerche sui primati superiori è il fatto che questi eccellono nel fornire un'interpretazione della mente altrui. Tale interpretazione rappresenta una forma particolare di intelligenza correlata alla comprensione di stati mentali quali desideri, intenzioni e credenze derivanti dalla presenza corporea dell'altro: volto, postura e suoni.

L'essere un "io" e costituire un "tu" sono eventi concomitanti (v. studi pionieristici sui bambini condotti da D. Stern). La straordinaria capacità di risposta empatica del bambino emerge a poche ore dalla nascita; la sua stessa costituzione corporea viene modificata da azioni che avvengono a livello emotivo tra gli esseri umani.

E' stato riscontrato un legame tra percezione della propria immagine corporea e quella di un altro, come in uno specchio. Il punto fondamentale è sempre lo stesso: la cognizione è generativamente enattiva, è una co-determinazione tra Sé e l'Altro.

Esiste, ovviamente, un legame diretto tra affetto ed empatia, che vale la pena di esaminare un po' più in dettaglio come aspetto conclusivo.

L'affetto è una dinamica pre-riflessiva dell'auto-costituzione del sé, un auto-affetto in senso letterale. L'affetto è qualcosa di primordiale, nel senso che io provo emozioni o sono commosso prima di qualsiasi "io" capace di conoscere.

La qualità primordiale o pre-verbale dell'affetto lo rende inseparabile dalla presenza degli altri. I correlati corporei dell'affetto non si manifestano semplicemente come comportamenti esterni, ma vengono percepiti direttamente

come parte del nostro corpo vissuto. Questa caratteristica del nostro corpo vissuto svolge un ruolo decisivo nel modo in cui si percepisce l'Altro, non come cosa ma come altra soggettività simile alla nostra, come alter-ego.

E' attraverso il corpo che ci si lega all'Altro, prima di tutto perché si tratta di un organismo simile al nostro, percepito, però, anche come presenza incarnata, sede e mezzo di un campo esperienziale. Questa doppia dimensione del corpo (organico/vissuto, Körper, Leib) è parte integrante dell'empatia, strumento per eccellenza per accedere alla vita sociale conscia, oltre la semplice interazione, ma sotto forma di intersoggettività fondamentale.

4) La circolarità.

Quarto slogan: la coscienza è una questione pubblica.

L'intuizione principale alla base di questo principio è che la profondità insita nell'esperienza diretta e vissuta permea le radici naturali della mente.

1. La vera e propria spinta di una corretta analisi scientifica della mente (per es. nel contesto delle scienze cognitive) porta alla necessità di fare un esame approfondito dell'esperienza stessa.

2. L'esperienza esaminata e l'analisi scientifica possono stare in una reciproca determinazione, una circolarità che evita gli estremi del neuro-riduzionismo e della qualità, per certi versi, ineffabile della coscienza.

Una caratteristica comune a molte tradizioni spirituali è il fatto che l'esperienza umana non viene presa per quello che sembra, ma viene in un modo o nell'altro esaminata. Al contrario le scienze cognitive si sono occupate quasi esclusivamente delle facoltà cognitive nella vita comune, non sottoposta ad esame.

Al centro del programma di sviluppo di una neuroscienza esperienziale (neurofenomenologia) c'è il problema fondamentale secondo cui, se vogliamo evitare di ridurre l'esperienza (esaminata e non) a semplici resoconti neurali, occorre una metodologia adeguata per esaminarla. E' tipicamente a questo livello che si presenta naturalmente l'interfaccia con le tradizioni spirituali. Accanto al problema metodologico esiste anche la questione complementare della natura del rapporto tra simili resoconti scientifici esterni, provenienti dalle scienze cognitive, e quelli in prima persona, ovvero i resoconti fenomenologici direttamente ancorati all'esperienza vissuta.

Questa linea di ricerca svela una serie di sfide profonde e inquietanti; le pratiche di questa esperienza d'indagine svelano una sfera ben precisa di reciprocità ontologica. Chiaramente la reciprocità organico-vissuto (Körper, Leib) non è disponibile in tutta la sua enorme valenza fintanto che rimane in un atteggiamento di esperienza non esaminata, ovvero entro i confini dell'atteggiamento naturale. Un'importante lezione è che l'intraprendenza della neuro-fenomenologia ci ha portato nel folto del rinnovamento filosofico e metodologico. Se questa linea di ricerca deve fornire una risposta al divario altrimenti incolmabile, dal punto di vista della spiegazione, tra la mente cognitiva e quella fenomenologica, non può ignorare la stessa base costitutiva della reciprocità che tiene insieme ciò che è mentale e ciò che è esperienziale ciò che è corporeo e ciò che è neurale.

Questa reciprocità senza residui rappresenta la stessa natura del dominio proprio dell'organico – vissuto (Körper, Leib). In ultima analisi, in questo dominio ontologico dove la reciprocità si manifesta in tutto il suo fulgore, sono tre i fili principali che devono essere tessuti sullo stesso piano per realizzare una treccia senza soluzione di continuità tra il materiale e l'esperienziale, tra il naturale ed il trascendentale. Abbiamo identificato tre poli della circolarità reciproca in esame:

Seminario teologico

I) il livello formale, dal momento che la descrizione del contenuto mentale fa parte di una modalità di idealità e, di conseguenza, si trova effettivamente su un terreno comune;

II) il processo naturale (neurale, corporeo) considerato al giusto livello, abbracciando sia l'emergenza globale che i meccanismi locali, il quale assicura una pertinenza diretta sia al contenuto psicologico che a un esame neuroscientifico dettagliato;

III) il livello pragmatico d'indagine che apre la strada alla transizione organico/vissuto (Körper, Leib) dal momento che soltanto esso può farci accedere ad una posizione non dualistica che non esclude né l'esperienza né il corpo e fornisce la base o i dati necessari per I e II. Tra questi tre poli esiste un rapporto reciprocamente generativo, nel senso che ciascuno ha bisogno degli altri due per avere un senso. Una treccia a tre fili che rappresenta il fondamento di un importante rinnovamento della filosofia e della scienza.